

figlia spuria di Jacopo; macchinavano in somma il totale sovvertimento del regno. Il comandante generale della flotta mandò subito a quella volta il provveditore Soranzo, con otto galere, nell'intenzione di recarvisi di poi egli stesso con tutta l'armata, ove quella squadra non fosse stata bastevole a ricondurre la calma.

I cipriotti tentarono di scusarsi di tuttociò presso il generale, addossando la colpa delle sollevazioni alla licenza sfrenata della milizie, ed attribuendo la morte del Cornaro alla sua soverchia avarizia; protestarono fede sincera alla regina ed al re, venerazione al senato e alla repubblica, cieca rassegnazione agli ordini di lui, che ne amministrava il supremo potere. Erano questi però maliziosi pretesti, coi quali studiavansi di coprire il mal talento che gli animava: ed a questi ricorrevano, perchè non era maturata per anco la trama ordita, onde venire a capo dei loro progetti.

Seppero fingere così bene, che giunto colà il Soranzo, vi trovò da per tutto la tranquillità più profonda. Nè se ne fidò il saggio e prudente provveditore; imperciocchè, riputandola invece effetto di timore per le disposizioni che sapevansi date dal comandante della flotta, invitollo a venirvi egli stesso con tutta l'armata, assicurandolo, che la sua presenza avrebbe prodotto più solido effetto e meglio avrebbe assicurato la condizione di quel regno. In conseguenza del quale avviso il Mocenigo si diresse verso Cipro, approdò a Famagosta; ove schierate con pompa militare le sue forze sulla piazza di san Nicolò, sparse non lieve spavento nell'animo dei malcontenti. Poi si diè a far indagini diligenti per trovare i colpevoli. Molti potè averne tra le mani, e di questi castigò alcuni coll'estremo supplizio, altri con perpetuo esilio dall'isola. Si rigorose misure ottennero lo scopo desiderato, di rimettere nella calma quel regno. Il Mocenigo vi lasciò a miglior sicurezza il Soranzo con dieci galere, ed egli ritornò colla flotta in Morea.